

Lucio Coco, *La Biblioteca di Dostoevskij: la storia e il catalogo*, Firenze, Olschki, 2021, 124 p., ISBN 978-88-2226-732-0, 20,00 €.

In questo volume Lucio Coco, studioso di storia della spiritualità russa e di letteratura cristiana antica greca e latina, ci offre la storia e il catalogo di una delle biblioteche perdute più affascinanti che si possano immaginare sulla faccia della terra. La storia di una diaspora libraria che, di quasi seicento volumi esistenti, ce ne consegna solo trenta superstiti. Una storia che comincia in mezzo a vicende tanto atroci quanto spietate saranno le sorti dello smembramento e della dispersione della biblioteca del grande autore russo. La ricostruzione condotta da Coco prende infatti avvio nei mesi in cui Dostoevskij fu imprigionato nella fortezza di Pietro e Paolo, dove poteva leggere solo «i pellegrinaggi ai Luoghi Santi e le opere di S. Dmitrij di Rostov», come scriveva al fratello Michail il 18 luglio 1849, nella prima lettera che poté scambiare con lui, descrivendo i due libri come «una goccia nel mare», per poi chiosare: «di qualunque libro mi pare che sarei felice fino all'inverosimile». Ma i suoi desideri non furono esauditi e la situazione appena descritta, come noto, fu solo il preludio a sofferenze e privazioni ben più atroci. Il 24 dicembre 1849, dopo che la condanna a morte gli era stata commutata ai lavori forzati a tempo indeterminato, partiva per la Siberia e gli veniva tolto tutto: l'unico libro in suo possesso era il Vangelo che aveva ricevuto in dono dalle mogli dei decabristi incontrate lungo la strada («queste grandi martiri che avevano seguito volontariamente i loro mariti in Siberia» le definirà nel

*Primo diario di uno scrittore*, 1873). Quel Vangelo fu la sua unica lettura durante i lunghi anni dei lavori forzati («lo lessi per tutta la notte, fino all'alba», scrive nelle *Memorie da una casa di morti*, 1860-62) e, come ha raccontato la seconda moglie, Anna Grigor'evna, fu anche il volume che chiese di tenere in mano sul letto di morte. Al principio del 1854, quando la pena dei lavori forzati gli venne commutata nel servizio come soldato semplice vicino al confine con la Cina e fu arruolato nel 7° battaglione siberiano, si affrettò a scrivere al fratello: «Io ho bisogno di libri. I libri sono la vita, il mio nutrimento, il mio avvenire. Mandami il Corano, la *Critica della ragion pura* e se potrai fare l'invio in qualche modo non ufficiale, mandami immancabilmente Hegel, specialmente la sua *Storia della filosofia*. A questi libri è legato il mio avvenire. Adesso scriverò romanzi e drammi, ma debbo leggere ancora molto» (22 febbraio 1854). Quale ardore, passione, profezia e lungimiranza trapelano da questa sua disperata richiesta! Davvero si stenta a trattenere l'emozione leggendo le vicende ricostruite da Lucio Coco nella sua avvincente indagine. Anche perché i guai, per la biblioteca di Dostoevskij, cominciano proprio quando finisce la deportazione. È probabile che al ritorno a San Pietroburgo (dicembre 1859) alcuni dei libri che si era procurato durante gli anni al fronte avessero contribuito a formare il nucleo originario della sua biblioteca, poi accresciuta grazie agli acquisti presso le librerie dove si serviva, questi ultimi ricostruiti in un prezioso studio di Tichomirov, del 2003, citato da Coco, che ci offre l'elenco dei libri acquistati da Dostoevskij ma non entrati poi a far parte dei cataloghi della biblioteca redatti nel corso degli anni dalla vedova dello scrittore, in cui sono elencati circa seicento volumi. Certamente non sono tutti, perché diversi volumi andarono perduti durante il viaggio di Dostoevskij in Europa (1867-1871) quando Pavel Isaiev, figlio della sua prima moglie, Marija Dmitrievna, aveva venduto diversi volumi ai *bukinisty* di San Pietroburgo, con grande disappunto dello scrittore: «La perdita della biblioteca addolorò molto Fedor Michajlovic, sia perché non aveva più la possibilità di riacquistarla, sia perché c'erano alcune opere rare o introva-

bili» spiegherà poi Anna Grigor'evna nel suo libro di memorie (1925, ed. italiana *Dostoevskij, mio marito*, 1977). Rientrato a Pietroburgo nel 1872, Dostoevskij si dedicò totalmente alla letteratura e di pari passo intensificò la ricerca, l'acquisto e la lettura di libri, come testimoniano eloquentemente e a più riprese le annotazioni registrate nei suoi taccuini. In un appunto degli anni 1874-1875 troviamo anche un lungo elenco di libri che si riprometteva di leggere nella biblioteca di Ems, località termale dove andava a curare l'enfisema polmonare che lo affliggeva. Intanto, anche Anna Grigor'evna aveva iniziato a scrivere un taccuino, con il titolo *Libro per l'annotazione di libri e riviste della mia biblioteca* (1877-1890), ordinando le pubblicazioni in base all'uso (libri in russo, libri per la villeggiatura estiva, libri del marito, libri di altri autori) e aggiungendo accanto a ciascun volume anche il prezzo (in relazione, molto probabilmente, all'attività di rivendita di libri per corrispondenza che lei stessa aveva avviato e che gestiva dal 1880). Il taccuino, oggi conservato nella sezione manoscritti del Museo statale della Letteratura di Mosca, è stato ritrovato da Leonid Petrovic Grossman nel 1917 e pubblicato nel 1919 seguendo un ordinamento in cinque sezioni tematiche. Nel 1958 venne alla luce un secondo elenco di libri, conservato nella sezione manoscritti di Casa Puskin a San Pietroburgo, scoperto da Georgij Mihajlovic Fridlender, redatto dalla Grigor'evna negli anni Ottanta, probabilmente dopo la morte dello scrittore (perché la libreria aveva chiuso i battenti nel 1881 e infatti i libri non sono più prezzati). Questo secondo elenco viene pubblicato nel 1980 da Desjantina e Fridlender seguendo l'ordine alfabetico degli autori e fornendo un'unica divisione tra libri in russo e libri in altre lingue. Successivamente, sono stati rinvenuti altri due elenchi di libri compilati dalla Grigor'evna. Il primo risale al 1903-1904, è stato scoperto da Irina Dmitrievna Jakubovic e corrisponde alle liste già pubblicate da Grossman e da Desjantina-Fridlender, alle quali però aggiunge riferimenti bibliografici più precisi alle singole edizioni. Il secondo, anch'esso ripetitivo di quanto abbiamo già elencato, risale al 1907 ed è stato scoperto da Nina Fedotovna Bu-

danova. Le due studiose sono giunte, nel 2005, alla pubblicazione del catalogo dei libri della biblioteca di Dostoevskij su cui si fonda l'edizione di Lucio Coco di cui ci stiamo occupando (il Catalogo è alle pp. 3-121). Tra gli scaffali purtroppo solo immaginari di questa biblioteca scomparsa, l'ambito letterario è certamente quello più rappresentato, sia per quanto riguarda la letteratura russa, sia per le letterature straniere: inglese, tedesca, e in particolare francese, con un'attenzione speciale per Victor Hugo. Non mancano i più importanti autori della classicità greco-latina. Un numero significativo di volumi è rappresentato dalle opere di storia, sia internazionale che russa. E grande attenzione era rivolta, naturalmente, anche alle opere di argomento filosofico e religioso. Coco si spinge fino a fornire una rappresentazione schematica della biblioteca secondo un ordine tematico, raggruppando il fondo librario in quattro sezioni così suddivise (tra parentesi è indicato il numero dei volumi): 1. Letteratura, Filologia, Storia della letteratura, Critica, Folklore (214); 2. Teologia, Filosofia, Storia (103); 3. Sociologia, Diritto, Scienze naturali, Medicina, Arte, Letteratura per ragazzi, Dizionari, Varie (140); 4. Libri e periodici in lingua straniera (92), per un totale di 549 libri oggi quasi completamente perduti, se si pensa che, in tutto, i libri superstiti della biblioteca sono solo 29, ai quali si aggiungono 17 frammenti (tra copertine, frontespizi, occhielli, fogli di guardia). Una dispersione in parte inevitabile, perché, dopo la morte di Dostoevskij, i suoi libri presero diverse vie. Una parte di essi, circa un centinaio, pare sia stata destinata nel 1893 alla scuola di Staraja Russa intitolata allo scrittore. Un'altra parte confluì, nel 1891, per volere della vedova, nella Sezione Dostoevskij del Museo statale di storia (poi Museo alla memoria di Dostoevskij, 1906) che dopo la chiusura, nel 1929, divise le collezioni tra la Biblioteca di Stato russa e la Casa Museo di Dostoevskij. Un'altra parte confluì nella libreria personale di Anna Grigor'evna (si tratta di 178 libri, di cui oggi Casa Puskin ne conserva 70, gli altri sono andati perduti). Un'altra ancora era passata nella proprietà di Fedor Fedorovic (il secondo figlio superstite, insieme alla maggiore Ljubov', dei quattro avuti dalla

coppia) ed è stata saccheggiata dai bolscevichi nel 1917. In questi passaggi, quindi, moltissimi libri andarono persi, alcuni furono poi rinvenuti altrove (per esempio alla Biblioteca storica di Mosca, ma anche all'Istituto di letteratura di Kiev), altri svanirono per sempre e oggi possiamo dire che Dostoevskij li avevi letti, o perlomeno posseduti, solo grazie alle liste compilate negli anni da Anna Grigor'evna. Per buona pace di chi legge, possiamo anche assicurare che il prezioso Vangelo siberiano si è conservato ed è custodito alla Biblioteca di Stato russa.

*Roberta Cesana*